



IL GRANDE DEGRADO

Migliaia di hotel abusivi Le strade di Roma dove svaniscono le regole

di **Sergio Rizzo**
e **Gian Antonio Stella**

«Te sparo 'n faccia!». Il panzuto centurione che se ne sta al Colosseo in sandali, corazza e tunica a far foto coi bambini e le famiglie giapponesi o americane non s'accontenta di mandare a spasso il reporter di *Corriere.it* che ha osato riprenderlo con la videocamera. Fa la parte del camorrista: «Te sparo 'n faccia!».

continua alle pagine 8 e 9

Abusivi anche gli hotel Roma, le regole svanite

IL GRANDE DEGRADO

di **Sergio Rizzo**
e **Gian Antonio Stella**

tra abusivi e bancarelle

SEGUE DALLA PRIMA

Basta questa frase, che non scapperebbe mai a una persona perbene, a dare l'idea dell'aggressività con cui un pezzo della Roma peggiore si intromette nel grande affare del turismo con la prepotenza («te metto le budella in mano») dei bulli d'una volta. Quelli descritti nel '600 ne «Le stupende forze e bravure del Capitano Spezzacapo et Sputasaeette» da Antonio Pardi: «Son quel gran Spezzacapo alto e superbo, / a la cui forza ogni altra forza cede, / spezzo, rompo, fracasso, frango, snerbo».

Qualche anno fa Francesco Merlo, dopo l'arresto di sei «centurioni», ci è andato con la moglie inglese: «Il Colosseo fuori dal Colosseo è un posto senza legge, dove si mangia, si frega e si fa subito a cazzotti, come ai tempi del Belli, "pe' schiaffasse in sacco li quadrini"». Immediato l'arrivo dei finti romani antichi: «Could you take a photo of me wearing your "cucullus"?». Alla romana: «Che te fai 'na foto che me metto er cucullo tuo?».

La zona franca intorno al Colosseo

È una specie di zona franca, il cuore archeologico del mondo, dominata dai potentissimi Tredicine, una famiglia che, nella scia del vecchio Donato, un abruzzese che cominciò alla fine degli Anni 50 con le caldarroste, possiede gran parte dei 69 camion-bar sparpagliati nelle zone più battute dal turismo. Un feudo cresciuto a dismisura facendosi largo nel suq mediorientale tra venditori abusivi di cartoline, venditori abusivi di tappeti, venditori abusivi di occhiali e soprattutto tra gli «urtisti», che oggi sono 112 e conservano il nome degli ambulanti ebrei che giravano urtando i passanti col permesso d'una bolla papale e reggendo con una banda a tracolla una cassetta, poggiata sulla pancia, con un po' di souvenir.

Ignazio Marino, a quel feudo dei Tredicine che pagano per stazionare nei luoghi più pregiati e affollati 325 euro al mese per i camion più grandi (dieci euro al giorno: due panini) e 250 per quelli più piccoli (otto euro al dì: un panino e una coca) ha mosso guerra. In nome del decoro della città i bar ambulanti saranno spostati in tempi brevi (era ora!) in zone meno vistose. Immaginatevi le resistenze. Le polemiche. Le collere.

**La grande risorsa dei turisti
che Roma maltratta**

Che il turismo sia un grandissimo business planetario lo dicono i numeri. Dal '90 a oggi i turisti internazionali sono passati da 440 milioni a un miliardo e 138. Con una crescita nell'ultimo anno di 51 milioni. Fate i conti: un'accelerazione del 158%. Parallelamente l'Italia è cresciuta la metà: da 26,7 a 48,6 milioni, cioè +82%. Roma al contrario, anche se gli ultimi anni sono stati così così a causa dei clienti italiani in difficoltà, ha fatto il botto: in venticinque anni è schizzata da quattro a quasi 16 milioni e mezzo di arrivi. Il quadruplo. E i pernottamenti da 11 a 39 milioni.

Ovvio, il turismo organizzato internazionale concentra tutto in pacchetti standard ridotti all'osso. Se vendi a un canadese o un coreano due settimane standard in Europa come fai a non metterci, tra le tappe, Roma? Aggiungete l'instabilità progressiva in alcune aree del mondo... Fatto sta che troppi romani già sicuri che Roma sia «caput mundi» (l'ex vicesindaco Mauro Cufuoro si spinse a dire che da sola «ha il 30-40% dei beni culturali del mondo»: bum!) han visto la conferma di una loro convinzione: «Sempre qua devono veni'».

E, se i turisti di tutto il pianeta «devono» venire a Roma, sono i romani a fare loro una gran gentilezza accettando di farsi pagare per farli dormire in alberghi che sono talvolta delle topaie, dare loro da mangiare spesso male a cifre folli, scorrazzarli col taxi (tirando a volte pacchi terrificanti: «tassametro rotto, broken...»), fornire loro tre tiramisù e tre cappuccini per 72 euro come un bar di via Cavour... Su tutti, svetta il caso della trattoria Passetto vicino a piazza Navona, chiusa dopo avere rifilato a due fidanzati giapponesi un conto di 695 euro di cui 115,50 di «mancia», che i due non si erano mai sognati di autorizzare.

Che senso c'è a trattare così chi contribuisce con l'11% al Pil di una città non altrettanto forte su altri piani economici a partire da quello industriale? Eppure così va: il turista, per molti, va prosciugato. Lo spiegava pochi mesi fa un'indagine dell'osservatorio Trivago, il meta-motore di ricerca online che raffronta i prezzi di 700 mila alberghi e B&B del mondo: messi a confronto i prezzi dei nostri hotel con otto altre nazioni europee, è emerso che i listini italiani arrivano a una media di 144 euro contro i 139 del Regno Unito, i 112 della Germania, i 108 della Spagna. Ci batte, a 152 euro, la Francia. Ma il servizio?

Risponde, dando ragione alle migliaia di lamentele online sulla distribuzione a capocchia delle «stelle» di qualità (una per tutte: «la mia stanza non ha i requisiti del quattro stelle e nemmeno del tre, forse del due. Niente aria condizionata... dei due cassetti dell'armadio uno è rotto e non si apre, l'altro era pieno di cracker e residui alimentari... nel frigo bar ho trovato un vecchio panino semi avariato... la tv non funziona, il bagno è microscopico, la doccia da ostello...») una ricerca della multinazionale delle prenotazioni online «hotel.info» sulla «customer satisfaction», la soddisfazione, dei clienti. Insomma, il rapporto qualità-prezzo.

Servizi scarsi o fuori norma ma nessuno controlla

Risultato: tra le città europee Varsavia è in

vetta con 7,92 punti, seguita da Helsinki (7,64), Berlino (7,59 punti) e giù a scendere. Tra le nostre la prima è Bologna e le ultime, dietro Napoli, sono proprio Milano e Roma a 6,9. E parliamo degli hotel ufficiali, figuratevi gli altri. Pare impossibile, infatti, ma tra i vari abusivismi capitolini esiste addirittura quello alberghiero.

Accanto ai 1.041 hotel, Bed & Breakfast e residence ufficiali, spiega il presidente di Federalberghi Giuseppe Roscioli, c'è un mondo di «forse quattromila esercizi clandestini. Come almeno 25 mila letti destinati a raddoppiare. Visto che il Comune non era in grado di farlo, gli abbiamo fatto noi la mappatura del web: andate, controllate... Macché. Ci sono pseudo B&B che scrivono sul loro sito: «Ultime 5 camere disponibili». Ma se i B&B di camere possono averne al massimo tre!». Insomma, accusa, il caos è tale che «puoi finire ospite a casa di Paciani...». Il mostro di Firenze.

Esagerato? «Per niente. Le catene internazionali, lo dico per esperienza personale, vengono una volta l'anno a controllare con una pignoleria notarile. Arrivano a sorpresa, guardano la polvere sotto i letti, misurano il microclima nei

bagni, contano quanti squilli fa il telefono prima che la reception risponda... Se qualcosa non va, tolgono il loro marchio». Da noi? «Da noi non controlla nessuno. Da anni. Due stelle, tre stelle, quattro stelle... Non vogliono dire niente, se non controlli. Magari un albergo era ottimo vent'anni fa, ma poi... Il caos è tale che, col Giubileo in arrivo e i rischi del terrorismo internazionale, abbiamo posto perfino al prefetto il problema delle registrazioni dei clienti».

Fa 143 mila addetti, il turismo «ufficiale», a Roma. Più di tutti gli occupati italiani della chimica messi insieme. Poi c'è il «nero». Presumibilmente almeno ventimila persone. Per una parte gestito da sedicenti «brave persone» che trovano normale rifiutare la carta di credito («Ahi ahi, la linea non funziona...») per farsi pagare in nero e fregare il Fisco, per un'altra da figure dal profilo ambiguo o direttamente legati alla piccola o meno piccola criminalità.

L'allarme sicurezza sui siti dei consolati stranieri

A farla corta: l'acquazione di turisti che dal '90 si abbatte felicemente sulla capitale d'Italia non viene usato male ma malissimo. Uno spreco. Con l'aggiunta di figuracce internazionali non solo sul piano del rapporto qualità-prezzo (dice l'ultimo Brand Index che tra il 2012 e 2014 siamo scesi dal 28° al 57° posto e Roma ci mette molto di suo) ma della stessa sicurezza. Basti ricordare come, dopo l'allerta nel 2009 di TripAdvisor contro «Roma ladrona», lo stesso sito del governo britannico gov.uk, alla voce «crime», mesi fa raccomandava: «Attenti alle bande a Termini e sui bus, lasciate gli oggetti di valore in hotel». Con doppia attenzione sulla «linea 64 diretta in Vaticano».

Eppure è così bella, la nostra Roma, così ricca di angoli suggestivi, così densa di atmosfere, così traboccante di piazze rinascimentali e siti archeologici e resti medievali da meritar davvero l'amore di tutti. Incantati come restò incanta-

to, tra i tanti, Wolfgang Goethe. Che ricordando una luna immobile e «limpidissima» sui Fori, scrisse: «Era uno spettacolo magico. Così bisogna vedere illuminati il Pantheon ed il Campidoglio, San Pietro e tutte le altre piazze e strade di Roma. E così anche il sole e la luna, come l'ingegno umano, hanno qui un ufficio ed un compito diverso da quello che hanno altrove; qui si offrono a loro masse prodigiose e pure, perfette...».

Dicono i numeri del ministero dei Beni culturali che dal 1996 a oggi, in vent'anni, i turisti a Castel Sant'Angelo sono raddoppiati, alla Galleria Borghese sono triplicati, al circuito archeologico del Colosseo, del Palatino e del Foro, un tempo separati, si son quadruplicati passando da meno di un milione e mezzo a oltre sei milioni. Per non dire del Pantheon, salito da poco più di un milione di visitatori addirittura a sei e mezzo. Un boom tale da spingere qualcuno a chiedersi: d'accordo, è ancora una chiesa, ma coi problemi finanziari che ha la cultura non sarebbe il caso di far pagare a tutti qualche euro?

Gli stessi numeri, però, mostrano come questo boom del turismo di massa, che concentra all'inverosimile anche i tavolini che invadono ogni centimetro di certe stradine, tagli fuori ciò che per la massa è un po' più «scomodo» come le Terme di Caracalla, la villa dei Quintili e la tomba di Cecilia Metella, frequentate oggi più o meno quanto nel 2006 nonostante il biglietto cumulativo costi solo 6 euro: una miseria. Oppure gli scavi di Ostia antica, che mostrano un +27% davvero modesto davanti alla quadruplicazione dei turisti. E non parliamo della meravigliosa villa Adriana: in vent'anni è riuscita addirittura a perdere quasi un quarto dei vecchi visitatori.

I conflitti amministrativi sulle zone archeologiche del centro

Più ancora colpisce, tuttavia, che perfino l'esorbitante centralità del Colosseo, del Palatino e dei Fori non sia stata accompagnata da una sistemazione che altrove sarebbe stata scontata. Pare impossibile ma l'area archeologica più famosa del pianeta è divisa fra due padroni. Un pezzo è del Comune, uno dello Stato. La Domus Aurea, ad esempio, è dello Stato ma non tutta: le murature delle terme di Traiano, costruite sopra la villa di Nerone, sono del Comune. Come il giardino sovrastante dove c'è un pino himalayano piantato ottant'anni fa. Le radici sono penetrate così in profondità da mettere a rischio una delle parti più preziose della dimora imperiale, la volta con la scena di Ulisse e Polifemo. Dovrebbe esser eliminato ma chi lo deve togliere? Il Comune: il giardino è suo. E siccome c'è un comitato di cittadini che si oppone al necessario trapasso del vegetale, ecco che il Campidoglio ha nominato un mediatore culturale per risolvere la rogna. L'albero o gli affreschi? I cittadini di Colle Oppio sono pur sempre elettori...

Questa insensata dicotomia, per cui il Mausoleo di Augusto è comunale e il Colosseo statale (ma non l'area intorno, che appartiene a Roma Capitale!) va avanti dal 1925 (novant'anni!) senza che la politica si sia mai curata di ri-

solverla. Il parossismo è ai Fori: la parte di destra, percorrendo via dei Fori Imperiali da piazza Venezia verso il Colosseo, è stata. La parte di sinistra comunale. Ed ecco due soprintendenze, due amministrazioni, due sbigliettamenti...

Il ministro dei Beni culturali Dario Franceschini ha promosso la costituzione di un «consorzio» almeno per la gestione comune dei Fori. Ma la soluzione vera, lo sanno tutti, sarebbe la fusione. Ma tant'è. Chi glielo dice ai dipendenti? E chi si carica della rogna di ricongiungere le proprietà di due demani diversi? E chi glielo spiega poi alla miriade di ditte private che da quella storica divisione hanno tutto da guadagnare?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

16

Milioni

Gli arrivi di turisti registrati a Roma ogni anno, il quadruplo rispetto a venticinque anni fa. I pernottamenti sono 39 milioni. Nonostante i viaggiatori spesso si lamentino online per i servizi, la Capitale vive della «rendita» del suo patrimonio artistico: non c'è operatore che organizzando tour europei non la inserisca nei suoi pacchetti. E la città guadagna visitatori a ritmi più sostenuti di quelli dell'Italia

La foto

Piazza Trilussa la domenica mattina con i resti della «movida» del sabato in un'immagine del 2007. Fu scattata dall'allora giornalista del Corriere Maurizio Caprara e uscì nella cronaca di Roma, diventando il simbolo del degrado della città. Tanto da essere ripresa in prima pagina dal *New York Times*. Da allora, le polemiche sulle condizioni della città si sono ripetute più volte, senza che le varie amministrazioni siano riuscite a dare risposte soddisfacenti

In strada

1. Un gruppo di Centurioni, i figuranti in costume di fronte al Colosseo. Spesso abusivi, la loro presenza è stata più volte contestata
2. Una delle proteste dei tassisti che periodicamente bloccano le strade della Capitale
3. Donato Tredicine: capostipite dell'omonima famiglia, arrivato dall'Abruzzo a Roma ha iniziato la sua attività negli anni Cinquanta aprendo banchi di caldarroste. Oggi i suoi figli gestiscono la maggioranza delle bancarelle ambulanti della città
4. Il ristorante «Il Passetto», in via Zanardelli, in centro, che nel 2009 presentò un conto da 695 euro per un pranzo a una coppia di turisti giapponesi: sopra lo scontrino della vergogna (foto Reuters, LaPresse, JPeg, Proto, Ansa)

